

LA PACE SPORCA

PERCHÉ SIAMO TUTTI VILLANOVIANI

di Antonio PESCE

L'avventuroso viaggio nello spaziotempo del toponimo Villanova, con approdo in America. Oggi l'università omonima è uno dei perni del cattolicesimo statunitense, di tono agostiniano. L'impulso di Leone XIII. Dagli immigrati ai militari e agli happy few.

1. **L** TOPONIMO VILLANOVA HA AVUTO UNA SORTE planetaria, scaturita dall'etimologia trasparente. Esso ha designato, in diversi momenti assiali della vicenda umana, un insediamento tale da costituire una riorganizzazione del territorio, operata consapevolmente dalle comunità che l'hanno promossa. Decisiva è stata ogni volta la scelta dei luoghi in funzione delle attività da svolgere e delle vie di irraggiamento materiale e immateriale. Strettamente connesso a queste caratteristiche è un secondo aspetto del «fenomeno» Villanova: il percorso da manifestazione locale a processo socioculturale ampio, sino a configurare un fatto unitario. Villanova è dunque termine ricco di storia, che della storia esprime tutto il dinamismo. Tre punti di svolta possono essere senz'altro indicati a esemplificarne la ricorrenza nel tempo.

Primo. Tra l'Età del Bronzo finale e la prima Età del Ferro (secoli XII-X a.C.), con sviluppi che giungono all'epoca orientalizzante (seconda metà dell'VIII sec. a.C.), la civiltà villanoviana, cosiddetta dal sito di Villanova di Castenaso (Bologna) scoperto a metà Ottocento, rappresenta la *prima facies* insediativa e culturale estesa in Italia dalla Pianura Padana sud-orientale, attraverso quella che si sarebbe poi chiamata Etruria e Fermo nelle Marche, alla Campania di Capua, Pontecagnano presso il Sele e Sala Consilina. Modello unificante i cui tratti innovativi sono descritti con chiarezza nella classica sintesi di Anna Maria Bietti Sestieri¹.

Secondo. Manifestando una persistenza che fa riflettere nel suo scavalcare un arco bimillenario, è fenomeno continentale quello rappresentato dalla diffusione delle ville nove medievali tra XII e XIV secolo. Siamo qui di fronte a un movimento di urbanizzazione del contado che interessò Italia, Francia, Spagna e Germania, ma pure l'Europa centrale. Avviato da poteri signorili, talvolta dalla monarchia stessa, al fine di sfruttare al meglio nuovi terreni o provvedere a esigenze militari.

1. A.M. BIETTI SESTIERI, *L'Italia nell'Età del Bronzo e del Ferro*, Roma 2018, Carocci.

PERCHÉ SIAMO TUTTI VILLANOVIANI

Intrapreso dai Comuni per aumentare il controllo sul territorio circostante e in qualche caso realizzato autonomamente dagli abitanti di piccoli centri sparsi in vista della razionalizzazione delle risorse. Ebbe un carattere di forte progettualità, culminante nella costruzione di nuove strutture pubbliche, dotate tipicamente di piazza, mercato, torre civica, chiesa, cinta muraria. Aldo Settia parlava di queste iniziative come di pedine su una scacchiera².

La dizione «borghi franchi» fa riferimento alle franchigie (*immunitates sive libertates*), esenzioni fiscali o diritti di sfruttamento che venivano concessi e talora contrattati per sollecitare l'adesione della popolazione contadina e artigiana spesso già ben organizzata. Nell'Italia settentrionale si possono ricordare gli esempi di Novara, Cuneo, Castelfranco Veneto, Villafranca di Verona, Soncino, Pietrasanta. In Spagna l'iniziativa di fondare *villas nuevas*, *pueblas* o più raramente *burgos* è intrapresa in misura preponderante dai re di Castiglia e si volge in due direzioni: verso i territori strappati dalla *reconquista*, con trasferimenti di popolazione e incroci etno-culturali che Juan Ignacio Ruiz de la Peña Solar definisce spettacolari, e verso la periferia Nord del regno: Galizia, Asturie, Cantabria, Biscaglia basca³.

Terzo. È l'esempio più sbalorditivo e contrastato e di esso risentiamo ancora gli effetti; perché da quando è stata scoperta, si può ben dire che tutta l'America è diventata una villa nova, sol che si pensi alla Nuova Amsterdam e a New York. Vale la pena soffermarsi sul Maryland, sia in quanto è una vecchia provincia americana (poi Stato dell'Unione) sia perché è stato oggetto di un antico tentativo di fondazione cattolica.

2. George Calvert (1580-1632), Lord Baltimore, fu un uomo politico inglese di famiglia e sentimenti cattolici, segretario di Stato di Giacomo I. Calvert aveva sempre nutrito interesse per il Nuovo Mondo, investendovi anche del denaro, ma un suo tentativo di fondare una colonia a Terranova, dove si recò personalmente due volte, fallì, non da ultimo per dissidi con i protestanti. Passato a Jamestown in Virginia, fu di nuovo espulso a causa del suo anticonformismo e dovette tornare in Inghilterra. Trascorse gli ultimi due anni di vita nel tentativo di ottenere una nuova concessione dal re, nel frattempo Carlo I, mentre i virginiani, guidati da William Claiborne, si opponevano in ogni modo, sostenendo di avere pieni diritti sulla Baia di Chesapeake. Dietro l'attrito confessionale si agitava un forte interesse economico che riguardava il tabacco. Il sospirato diploma reale fu infine rilasciato il 20 giugno 1632, due mesi dopo la morte di Calvert. Con esso si concedevano diritti coloniali su entrambe le sponde della baia fino al Potomac, diritti che passavano in capo al figlio di George, Cecil, secondo Lord Baltimore⁴.

2. A. SETTIA, «Le pedine e la scacchiera: iniziative di popolamento nel secolo XII», in R. COMBA, A. SETTIA (a cura di), *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV*, Cuneo 1993, Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo, pp. 63 ss.

3. J.I. RUIZ DE LA PEÑA SOLAR, «Le ville nuove del Nord della Corona di Castiglia (secoli XII-XIV)», *Studi Storici*, vol. 52, n. 1, 2011, p. 164.

4. Per queste notizie si veda J.D. KRUGLER, *English and Catholic: The Lords Baltimore in the Seventeenth Century*, Baltimore, 2004, Johns Hopkins University Press.

LA PACE SPORCA

I primi coloni, circa duecento persone guidate dal fratello di Cecil Calvert, Leonard, sbarcarono su un isolotto lungo il corso del Potomac, dove fu poi fondata St. Mary's City. Leonard Calvert cercò di governare rimanendo fedele alla madrepatria britannica. Dopo la sua scomparsa nel 1648, Cecil nominò un governatore protestante favorevole al parlamento inglese, nel tentativo di appianare gli urti con i puritani della confinante Virginia, e anzi fece approvare nel 1649 un Atto di tolleranza che ammetteva chiunque riconoscesse il credo trinitario.

Nei disordini della guerra civile inglese la Virginia aveva intanto reso obbligatorio il culto anglicano. Approfittando dell'Atto di tolleranza, un gruppo di puritani al seguito di William Stone si rifugiò nel Maryland, sulla sponda del fiume Severn, dando vita a un insediamento che chiamarono Providence, la futura Annapolis. Ma il parlamento di Londra era ormai esso stesso in mano ai puritani. William Claiborne vide l'occasione di una rivincita e riuscì a farsi nominare commissario governativo, col mandato di mettere in riga gli anglicani di Virginia. Ciò fatto, si volse al Maryland, pretendendo che si sottomettesse al Commonwealth, la repubblica inglese di Cromwell. Il governatore Stone cedette. Nel 1653 fu Cromwell in persona a restituire il potere ai Calvert e stavolta Stone cercò di far eseguire la decisione del Lord Protettore, dichiarando Claiborne fuorilegge. Per tutta risposta costui effettuò un colpo di Stato e instaurò un regime che escludeva i cattolici e marginalizzava gli anglicani. Il governo di Claiborne e dei puritani durò quattro anni, dal 1654 al 1658, durante i quali le chiese cattoliche del Maryland meridionale furono distrutte.

Morto Cromwell, venne a mancare qualsiasi autorità e fu nuovamente Lord Baltimore a nominare un governatore, restaurando l'Atto del 1649. Purtroppo ciò non fu sufficiente. L'agitazione anticattolica proseguì fino al 1689, quando, a seguito del colpo di palazzo dell'anno precedente in Inghilterra, l'Associazione protestante di John Coode esautorò i Calvert. I protestanti erano intanto diventati la maggioranza del paese. Nel 1691 la madrepatria assunse il governo della colonia; tre anni più tardi Francis Nicholson spostò la capitale a Providence, rinominata Annapolis in onore di Anna Stuart, la futura regina. Nel 1715, allorché al quarto Lord Baltimore fu permesso di riprendere il controllo, egli era ormai di fede protestante.

Mentre nel Maryland si consumava il naufragio cattolico, l'anno 1658 fu proclamato santo Tomás García Martínez (1486-1555), detto de Villanueva (de los Infantes, la Mancha, regno di Toledo) dal luogo ove trascorse l'infanzia. Monaco agostiniano, fu poi arcivescovo di Valencia. Ricevette un'ottima educazione umanistica presso l'Università dell'Alcalá di Henares, in seguito nota come Complutense, aperta nel 1499 sulla base dell'antico Estudio General dal cardinal Cisneros, arcivescovo di Toledo, primate di Spagna e reggente di Castiglia. Tomás vi insegnò filosofia per tre anni, finché fu chiamato a Salamanca, ma una volta giunto rinunciò alla cattedra e nel 1516 entrò invece nel convento di Sant'Agostino, venendo ordinato due anni più tardi. Fu priore conventuale, visitatore generale, priore provinciale di Andalusia e Castiglia, dedito alla vita delle comunità e attento a un'osservanza equilibrata e responsabile delle norme.

PERCHÉ SIAMO TUTTI VILLANOVIANI

La dote che ne diffuse la fama fu l'eloquenza, che sapeva modulare efficacemente secondo il pubblico. Fu molto apprezzato da Carlo V, il quale lo volle predicatore di corte: «Questo Monsignore commuove persino le pietre»⁵, soleva dire l'Augusto, che accettava di non ricevere l'omaggio del frate pur di ascoltare i discorsi che quegli preparava. Carlo V gli offrì il titolo di arcivescovo di Granada, che Tomás, assai legato al suo ordine, tuttavia rifiutò.

Nel 1544 il pontefice Paolo III lo designò arcivescovo di Valencia e l'agostiniano, lodatissimo dal priore generale Gerolamo Seripando, non poté sottrarsi. Villanueva trovò una diocesi abbandonata da oltre un secolo, il clero in condizioni materiali e morali disastrose. Fu qui che Tomás manifestò le qualità di organizzazione lungamente maturate nell'ordine.

Anticipando il Concilio Tridentino, visitò a una a una le parrocchie, convocò un sinodo generale nel 1548, fondò il seminario nel 1550, soprattutto affrontò il problema sociale più grave di quel territorio: la presenza di un gran numero di *moriscos* emarginati, alla cui integrazione egli attese incessantemente, nella sostanziale indifferenza e talvolta aperta ostilità delle autorità civili. Eresse nondimeno un'assistenza permanente, grazie anche al risanamento finanziario che seppe realizzare. Vivendo egli stesso in condizioni monacali, tanto da essere segnato ad esempio di bizzarria da chi era legatissimo all'ostensione del privilegio, trasformò il palazzo episcopale in asilo e scuola degli orfani, istituì una mensa nella sede diocesana, provvide alle cure mediche, sostenne l'ospedale generale.

Tomás si prodigò per trovare alla massa dei disoccupati un lavoro, pensando lo come soluzione strutturale alla miseria, che andasse oltre l'elemosina: «L'elemosina non è soltanto dare, ma trarre dall'indigenza colui che la patisce e liberarlo da essa quando fosse possibile»⁶. La sua visione dell'Uomo dava scandalo, del quale non si curava: «L'uomo deve essere giusto di fronte al prossimo nella ripartizione delle risorse temporali. Perché (...) la natura ha fatto tutto in comune e questo mondo non è altra cosa che una specie di eredità che spetta a tutti gli uomini, sebbene il diritto positivo abbia istituito la proprietà privata»⁷.

La passione per lo studio, lo stile di vita austero, uniti al forte senso di condivisione con la comunità – «sono cristiano con voi, vescovo per voi», diceva Agostino – resero Tomás de Villanueva un modello per gli agostiniani nell'epoca moderna e fino ai nostri giorni.

3. L'impresa di fare del Maryland una provincia cattolica era fallita, ma esistevano famiglie di cattolici. In una di esse, di origine irlandese e benestante, nacque John Carroll (1735-1815). Un suo cugino era stato firmatario della Dichiarazione d'Indipendenza (1776), il fratello maggiore aveva sottoscritto la costituzione (1787).

5. «Este Monseñor commueve hasta las piedras».

6. «La limosna no sólo es dar, sino sacar de la necesidad al que la padece y librarlo de ella cuando fuera posible».

7. «El hombre debe ser justo frente al prójimo en el reparto de los recursos temporales. Porque (...) la naturaleza lo hizo todo común, y este mundo no es otra cosa que una especie de heredad perteneciente a todos los hombres, aunque el derecho positivo haya establecido la propiedad privada».

LA PACE SPORCA

Si trattava di gente che si era schierata subito a favore della rivoluzione americana. Poiché tuttavia nel Maryland l'educazione cattolica non era permessa, John studiò in Europa, divenne gesuita e là rimase fino alla soppressione dell'ordine da parte di Clemente XIV, nel 1773.

Nel 1776 il cugino Charles convinse John ad accompagnare lui e Benjamin Franklin in una missione diplomatica nel Québec, volta a tentare di convincere i francesi a unirsi alla causa americana. La missione fu un fallimento e il vescovo Briand, geloso del primato cattolico nella regione, addirittura scomunicò John, ma sulla via del ritorno Franklin si ammalò e John lo assistette da Montreal a Filadelfia, guadagnandone l'amicizia. Quando i cattolici del Maryland chiesero al Vaticano di avere un presule che li rappresentasse, la Santa Sede volle sentire il parere di Franklin, il quale indicò John Carroll. Nel 1784 Pio VI lo nominò dunque prefetto apostolico degli Stati Uniti. Carroll si impegnò, per quanto possibile, nel riordino ecclesiastico – l'uso corrente era che i laici reggessero le parrocchie, senza alcuna direzione pastorale – fu ecumenico con i protestanti, ma lamentò la mancanza di chiarezza circa i limiti del primato del papa e l'impedimento costituito dall'uso liturgico del latino, che riusciva penalizzante. Carroll chiese inoltre che si procedesse alla nomina di un vescovo americano, in modo da dissipare il timore di un'ingerenza troppo scoperta di Roma. Nel 1789 Pio VI nominò dunque Carroll primo vescovo cattolico degli Stati Uniti, con sede a Baltimora, la cui immensa diocesi si stendeva sull'Est del paese fino al Mississippi.

Sollecito dell'educazione del clero e dei laici, Carroll aveva avviato nel 1788 la costruzione del Georgetown College (la futura università), infine aperto nel 1791. Nel 1785 egli aveva stimato la presenza in America di 25 mila cattolici, di cui 15 mila nel Maryland e 7 mila in Pennsylvania. Poiché il sinodo del 1791, tenutosi a Baltimora, aveva visto partecipare l'esiguità di ventuno sacerdoti, il vescovo Carroll si rivolse all'Europa affinché inviasse religiosi in quella sconfinata provincia. In questa situazione giunsero a Filadelfia i primi agostiniani, gli irlandesi John Rosseter nel 1794 e Matthew Carr nel 1796.

La Pennsylvania, istituita dal quacchero William Penn, era l'unica provincia che ammettesse la libertà religiosa, anche se i cattolici restavano esclusi dai pubblici uffici. I primi dieci emendamenti della costituzione americana introdotti nel 1791 contemplavano la libertà religiosa, ma la realtà a livello comunitario era ben diversa. Comunque il mutato atteggiamento del legislatore spinse vari cattolici irlandesi a immigrare oltreoceano, mentre la Curia agostiniana di Roma, per il tramite di Philip Crane, priore della casa irlandese di San Matteo in Merulana, si affrettò a stabilire colà una provincia dell'ordine.

Rosseter fu inviato da Carroll a Wilmington, oggi Delaware, mentre Carr venne assegnato a Filadelfia. Questi ottenne il benestare di Carroll alla costruzione di una chiesa e una casa dell'ordine agostiniano a conveniente distanza dagli altri luoghi di culto cittadini, cosa che raccolse l'approvazione di Propaganda Fide nel 1797. Nel 1801 Carr riuscì ad aprire la chiesa di Sant'Agostino a Filadelfia e nel 1806 vi aggiunse un rettorato, ma al prezzo di contrarre forti debiti.

PERCHÉ SIAMO TUTTI VILLANOVIANI

Frattanto si ebbe il primo agostiniano di origine nordamericana. Michael Hurley fu inviato a studiare in Europa nel 1799, ordinato nel 1802 e fece ritorno in patria l'anno seguente. Carr si rivolse allo Stato della Pennsylvania chiedendo che la provincia agostiniana venisse riconosciuta come ente civile, il che fu concesso nel 1804 e vige tuttora nella circoscrizione di St. Thomas of Villanova. In tal modo si aggirò uno stato di fatto che costituiva un problema per i vescovi cattolici d'America: là il titolo di proprietà delle chiese era in capo ai laici, sulla scorta della prassi protestante, e questi laici pretendevano talvolta di nominare prelati di loro gradimento. Nel 1811 Carr e Hurley aprirono per un breve periodo l'Accademia di Sant'Agostino, che dovette chiudere già nel 1815.

Il grande afflusso di immigrati irlandesi aveva frattanto determinato, nel 1808, la suddivisione dell'enorme diocesi di Baltimora. Sulle prime ciò rese le presenze a Filadelfia meno stabili, perché i sacerdoti erano assai richiesti a New York. Così ad esempio i due O'Donnell, Nicholas e James. Personaggio singolare fu padre Patrick Eugene Moriarty, giunto a Filadelfia nel 1839 e nominato responsabile dal priore generale agostiniano Angelucci. Dotato di eloquenza magnetica, Moriarty si identificò con la causa del nazionalismo irlandese.

Un tornante fondamentale fu superato nel 1842, quando Moriarty e un altro irlandese, Thomas Kyle, acquistarono a condizioni di favore il fondo Belle-Air nei dintorni di Filadelfia, con l'intenzione di aprirvi un college. Padre John O'Dwyer prese possesso della proprietà nel 1843 e la intitolò a St. Thomas of Villanova. Tosto si unirono altri confratelli inviati da Roma con l'approvazione della Curia e Moriarty redasse un primo statuto della casa. L'Augustinian College of Villanova contava sette studenti e sei docenti.

La massiccia immigrazione irlandese fu ritenuta la causa della disoccupazione dalla popolazione locale. E poiché gli irlandesi erano cattolici, ciò fece riemergere i mai sopiti contrasti religiosi. A Filadelfia nel 1844 una folla aizzata dal Native American Party bruciò completamente la chiesa di Sant'Agostino e la preziosa biblioteca annessa. I moti si estesero contro case e proprietà irlandesi e provocarono morti e feriti.

Il College navigò in acque perigliose, vissuto come un corpo estraneo. Fu chiuso nel 1845 e riaperto l'anno seguente, riuscendo a licenziare i primi studenti in modo quasi simbolico nel 1847. La facoltà teologica venne istituita regolarmente solo nel 1853. La ricostruzione della chiesa, oggi nota come Old St. Augustine's, fu tuttavia rapida anche grazie alla causa di risarcimento vinta dagli agostiniani per non essere stati protetti dallo Stato. Nel 1848 il College venne anzi riconosciuto dalla Pennsylvania e poté rilasciare titoli di studio. La provincia contava allora 13 professori, 9 sacerdoti e altrettanti laici in formazione.

La crisi finanziaria americana del 1857 – il *Panic of 1857* – comportò una nuova chiusura del College a causa delle sopravvenute ristrettezze economiche. Durante la guerra civile esso rimase ancora chiuso e fu utilizzato come ospedale militare, in particolare l'edificio detto Alumni, risalente al 1848.

LA PACE SPORCA

Al termine delle ostilità (1865) il College riaprì infine i battenti, mentre il liceo preparatorio veniva spostato a Malvern, una trentina di chilometri a ovest di Fildelfia, dove funziona tuttora. Nonostante le traversie il corpo insegnante era comunque cresciuto a 11 persone, di cui 9 agostiniani, mentre la provincia contava 44 frati, di cui 20 sacerdoti. L'attrattiva di Villanova stava nelle possibilità offerte, non ultima la fattoria, che continuò a operare anche negli anni di sospensione delle attività didattiche. Molti dei confratelli laici emigrati dall'Irlanda erano di estrazione contadina e trovavano la vita di lavoro manuale e preghiera soddisfacente. Il priore Stanton si preoccupò tuttavia di consolidare le basi filosofiche e teologiche della formazione e inviò a Roma due professori, affinché studiassero. Uno di loro era Thomas Cook Middleton, che divenne in seguito presidente del College Villanova e organizzatore dell'archivio storico.

Ma il gran colpo Stanton lo mise a segno nel capitolo del 1865, convincendo il priore generale Belluomini a inviare a Villanova i padri Filippo Izzo e Antonio Pacifico Neno (1833-1889). A quest'ultimo, formatosi a Genazzano e a Roma, si deve il rilancio dell'ordine. È di grande significato che la sua esperienza sia maturata proprio a Villanova. Là egli conseguì il dottorato in teologia nel 1869 e ricoprì numerosi incarichi. Come prefetto agli studi insegnò dogmatica, teologia morale, diritto canonico e storia della Chiesa, svolgendo opera pastorale nelle parrocchie durante i fine settimana. Sempre dal 1869 fu supervisore dei novizi e prese la cittadinanza americana. Nel capitolo provinciale del 1874 venne eletto primo adiutore di padre Galberry, indi suo successore nel 1878.

L'impulso venuto da Roma fu tale che nel 1874 gli agostiniani degli Stati Uniti trasmisero al priore generale la richiesta di erigere formalmente Villanova in provincia dell'ordine, trascurando il fatto che la provincia in realtà esisteva dal 1796. La domanda fu prontamente accolta, forse perché in quel momento di scompiglio la Santa Sede non ebbe agio di verificare le carte. Gli agostiniani d'America erano intanto cresciuti a 56, di cui 30 sacerdoti, e contavano 14 case conventuali, 20 chiese e il College.

A seguito delle confische e soppressioni che nel 1866 avevano colpito gli ordini religiosi, poi della presa di Roma la situazione in Italia non era facile. Nel 1881 Leone XIII designò padre Neno commissario generale dell'ordine. Il noviziato riaprì, le missioni e le province vennero riorganizzate. Nel 1882 la Curia generalizia e lo *studium* furono trasferiti nel collegio di Santa Monica, presso il colonnato del Bernini – posizione che dice molto sull'importanza che vi attribuiva il pontefice – infine nel 1887 Neno fu eletto priore generale dal suo ordine rinnovato. Nel 1888 il convento di Sant'Agostino a Carpineto Romano, luogo natale di Leone XIII e al quale i Pecci erano legatissimi, fu adibito a casa di noviziato (trasferito dal 1928 a Genazzano).

Data al 1883 la costruzione dell'iconica chiesa di St. Thomas of Villanova nel campus del College. Nel 1893, a cinquant'anni dalla fondazione, si contavano novanta studenti. Nella famiglia agostiniana Villanova era un esempio. In considera-

PERCHÉ SIAMO TUTTI VILLANOVIANI

zione del ruolo svolto si arrivò nel giugno del 1894 alla prima visita del priore generale dell'ordine Sebastiano Martinelli negli Usa.

Nel periodo 1894-1898 – priore provinciale era padre Charles Driscoll – gli immigrati italiani nella diocesi di Filadelfia presero a giungere a decine di migliaia e Patrick Ryan, arcivescovo di Filadelfia, chiese aiuto agli agostiniani. Nell'aprile 1896 intervenne direttamente il priore Martinelli, amico di Driscoll, in veste di delegato apostolico per gli Stati Uniti. Viaggiò ovunque nel paese, promosse il nome e l'operato degli agostiniani, fino al punto da creare una viceprovincia italiana. Resosi conto *de visu* delle dimensioni del fenomeno, Martinelli ottenne l'invio di tre frati che provvedessero alla comunità italiana, i padri Guglielmo Repetti, Angelo Caruso e Bernardino Falconi. Altri ne seguirono e in due decenni lavorarono con i migranti italiani 24 frati, di cui 18 connazionali. Il loro operato fu posto sotto la direzione del priore generale. Dal 1909 il coordinamento venne affidato a un commissario, ruolo nel quale si alternarono il padre provinciale americano e uno dei confratelli italiani. Nel 1912 fu inaugurata la chiesa per migranti di San Nicola di Tolentino, che divenne parrocchia a sé stante.

L'impegno degli agostiniani a sostegno degli immigrati non si limitò a Filadelfia. Padre O'Reilly fu attivo per quarant'anni a Lawrence, nel Massachusetts, dove affluivano irlandesi, tedeschi, portoghesi, libanesi di religione cattolica, ma di usanze comprensibilmente diversissime. Per quanto riguarda gli italiani, a Lawrence operò dal 1902 padre Milanese, che riuscì a fondare una parrocchia per loro. Proseguiva intanto l'opera di padre Izzo, giunto a Villanova con Neno. Egli fu destinato alla cura degli italiani nella parrocchia agostiniana di Mechanicville, NY.

Quella fu del resto l'epoca di Francesca Cabrini, mandata da Leone XIII nelle Americhe, dove ella, appresi l'inglese e lo spagnolo, si prodigò senza risparmio dal 1889. Va ricordato che la cura dei migranti non si limitava all'assistenza religiosa, ma aveva a cuore la promozione umana, che si concretizzava in corsi di lingua, corrispondenza, aiuto burocratico, protezione dei diseredati da chi ne voleva il linciaggio e l'espulsione. L'esempio della Cabrini ebbe una risonanza enorme, tanto che nel 1918 Villanova aprì corsi serali per formare le religiose all'insegnamento nelle scuole parrocchiali.

Nel capitolo provinciale del 1898, cui presenziò ancora il priore generale Martinelli, fu decisa la costruzione a Villanova di un nuovo monastero e una nuova residenza per gli studenti, opere che furono completate nel 1901. Nel frattempo gli agostiniani espandevano ulteriormente il loro raggio d'azione a New York, su Staten Island, e si spinsero all'Avana, Cuba. Nel 1905 fu la volta di Chicago: in rapida successione sorsero un monastero, una chiesa e una scuola, cui seguirono altre parrocchie. Nel 1920 l'ordine inaugurò una parrocchia a Detroit. Tutto cresceva. Nel 1905 il College di Villanova contava 213 studenti; nel 1914 la provincia aveva 222 membri, 22 case dell'ordine e parrocchie con 101 sacerdoti, mentre 19 chierici studiavano in Italia. Nel 1919 gli agostiniani approdarono a Washington D.C., con un centro studi. L'anno successivo padre Driscoll entrò nella Curia generalizia di Roma in veste di

70 | responsabile per i paesi anglofoni, segno dell'importanza acquisita da Villanova.

LA PACE SPORCA

4. Vennero gli anni della Grande depressione, che tuttavia Villanova affrontò con attivismo. Nel 1928 la residenza per gli studenti, la Tolentine Hall, fu devastata da un incendio e gli occupanti trasferiti temporaneamente nel non lontano Rosemont College. La ricostruzione era compiuta già l'anno seguente, conservando le mura originarie. Ferdigan Hall fu realizzata nel 1930, l'edificio per Economia e Commercio (Vasey Hall) nel 1931. Nel 1932 era pronta Field House, con palestra e piscina. Lo stesso anno vide il lancio di corsi infermieristici nel quadro della collaborazione con il College of Liberal Arts and Sciences. Sempre nel 1932 un incendio distrusse il monastero di St. Thomas, esso pure ricostruito in due anni. Nel 1933 si permise a una ventina di studenti senior di seguire corsi gratuiti, mentre i salari dei docenti venivano decurtati del 10%. Quando si dice avere una missione da compiere.

Con l'intervento statunitense nella seconda guerra mondiale, l'arruolamento obbligatorio fece temere per le sorti di Villanova, ma la circostanza si trasformò nella vera e propria inculturazione americana del College. La collaborazione con le Forze armate era iniziata già nel 1940, quando il capitolo permise al College di partecipare ai programmi di difesa nazionale, nella speranza che gli Usa non sarebbero entrati in guerra. La facoltà di Ingegneria propose corsi a uomini e donne che intendevano impiegarsi nell'industria della difesa e cooperò altresì con l'aeronautica civile nella formazione dei piloti.

Nell'ottobre 1942 l'American Council on Education sottopose al presidente Roosevelt un rapporto su come valorizzare college e università nello sforzo bellico. Il presidente lo approvò e diede mandato ai segretari alla Difesa e alla Marina di elaborare dei programmi. Questi furono il V-12 Navy College Training Programme e l'Army Specialized Training Programme (Astp). Il primo incontrò molto favore presso la direzione dei college, perché permetteva agli studenti di seguire i corsi insieme ai civili e di fare sport. Il programma prevedeva tre semestri di quattro mesi ciascuno e poteva dare accesso al V-7, cui Villanova pure aderì, che avrebbe preparato gli ufficiali di Marina in otto mesi.

Per il V-12 si preferirono piccoli college privati. Se ne individuaronο un centinaio, di cui undici di impronta cattolica. Nel complesso parteciparono oltre centomila corsisti. Il rettore del College Villanova, padre Stanford, fu invitato a Washington dal segretario alla Marina e fece parte della commissione consultiva. Nel luglio 1943 Villanova contava 400 apprendisti marinai e 200 marines. Duecentocinquanta erano studenti di Villanova, gli altri arrivavano da ogni parte degli Stati Uniti. Le strutture vennero presto adattate per accogliere il personale della Marina, mentre i corsisti, saliti a seicento, occupavano gli edifici Ferdigan (studentato), Austin, Alumni e parte di Tolentine Hall. Si poteva cominciare da qualsiasi semestre, alla fine di ogni sessione. In questo modo si rese possibile concludere gli studi in tre anni, senza perdere troppe lezioni civili. Il sistema rimase attivo fino al 1946. Villanova ha laureato 25 ammiragli e generali del Corpo della Marina. Solo l'Accademia Navale di Annapolis ha fatto di più.

Nel 1944 venne approvato il *G.I. Bill*, legge che andava incontro al reinserimento dei reduci della seconda guerra mondiale nella vita civile e permetteva loro, | 71

PERCHÉ SIAMO TUTTI VILLANOVIANI

fra l'altro, di seguire corsi universitari o di educazione superiore a spese dello Stato federale. Ne beneficiarono oltre due milioni di ex combattenti. Ampio era infatti il numero di coloro che avevano dovuto interrompere gli studi e ora desideravano completare la loro formazione.

Villanova fu inondata di richieste e il *G.I. Bill* permise di farvi fronte. In questo contesto, che si protrasse fino al 1956, riprese vigorosa l'espansione edilizia. Vengono costruiti gli edifici della facoltà di Ingegneria chimica, il Commodore John Berry Building che servì al programma Naval Reserve Officer Training Corps (Nrotc), una nuova biblioteca. Si dovette provvedere a nuove aule e quattro dormitori: il numero degli iscritti era quadruplicato. Nel 1953 aprirono la Scuola di Giurisprudenza e, si vorrebbe dire soprattutto, quella di Scienze infermieristiche, il che significò la piena ammissione del pubblico femminile, già introdotto negli anni di guerra.

Nel 1946 Villanova aderì al programma Nrotc, che prepara al servizio nella U.S. Navy o nel Corpo della Marina come sottotenente. Mentre l'Accademia forma per il servizio permanente effettivo, i corsisti Nrotc sono impegnati per periodi di aggiornamento estivi. Essi possono frequentare le normali lezioni universitarie impartite nel College ai civili. A livello federale ogni arma mette a disposizione circa 5 mila borse di studio all'anno, ma l'ammissione è selettiva. Sono previste tre opzioni: Navy, Navy Nurse e Marine. Naturalmente è possibile frequentare anche senza borsa di studio. Se i risultati sono buoni, si acquisisce comunque il diritto a un supporto economico.

Il programma privilegia Ingegneria e le discipline Stem, poi altre specializzazioni, dalle più ardue alle lauree più semplici. L'impegno è comunque serrato, perché le ore di formazione militare e tecnica si aggiungono al normale corso di studi. Nel 2004 il comandante delle Forze navali dell'Atlantico, ammiraglio W.J. Fallon, e quello del Pacifico, W.F. Doran, erano entrambi laureati Nrotc di Villanova.

5. Il 18 novembre 1953 il College Villanova si vide riconosciuta dallo Stato la qualifica di università, a coronamento di un percorso più che centenario che ne aveva dimostrato il merito. Impressionante il boom delle strutture che seguì nei dieci anni successivi: Sullivan Hall (1954), Dougherty Hall (1955), Sheehan Hall (1956), Garey Hall (1957), Economia e Commercio e Alumni, che aveva funzionato tra l'altro da ospedale per i malati colpiti dall'epidemia di influenza spagnola (1958), Augustinian Guild (1959), Infermieristica (1960), una nuova Mendel Hall (1961), St. Mary's Hall (1963). Quest'ultima dispone di oltre un migliaio di stanze e spazi sotterranei. La biblioteca Falvey possiede più di un milione di volumi e migliaia di periodici. Nel 1958 la facoltà di Ingegneria accolse la prima studentessa, mentre le altre facoltà si aprirono a studentesse non residenti.

Nel 1965 Martin Luther King tenne a Villanova un discorso che annunciava tempi nuovi. L'anno seguente giunse la lettera apostolica di Paolo VI, *Ecclesiae Sanctae*, che in vista della promozione di un adeguato rinnovamento invitava tutti

LA PACE SPORCA

gli istituti religiosi a convocare un capitolo generale. Già nella *Perfectae Caritatis* (28 ottobre 1965) il Concilio si era espresso circa i principi cui avrebbero dovuto informarsi gli ordini religiosi, principi che Paolo VI aveva voluto anticipare ai capitoli dell'ordine agostiniano, incontrandoli qualche mese prima. Si chiedeva in sostanza di rispettare e tradurre nelle costituzioni cinque linee guida.

Prima. La vita religiosa è anzitutto evangelica, segue Cristo.

Seconda. È necessario ritornare al carisma del fondatore (nel caso, Sant'Agostino), liberandolo dalle incrostazioni storiche.

Terza. Ogni istituto di vita religiosa deve partecipare alla vita della Chiesa in campo biblico, liturgico, dogmatico, pastorale, ecumenico, missionario e sociale. Questi aspetti devono rientrare nella vita dell'ordine.

Quarta. Si dia priorità alle necessità della Chiesa universale.

Quinta. Al rinnovamento spirituale spetta sempre il primo posto.

Poi la *Perfectae Caritatis* raccomandava di sopprimere dalle costituzioni le prescrizioni non più attuali, sulla scorta dei documenti emanati dal Concilio. Fino ad allora le costituzioni degli ordini di vita consacrata erano state recepite come un corpus di leggi da applicare secondo il diritto canonico. Le costituzioni agostiniane più recenti risalivano al 1925, uniformate all'ultima versione del *Codex iuris canonici*, che era del 1917. Si intese inoltre fondere le norme legislative e precettive delle costituzioni con una parte spirituale, ricca di riferimenti biblici e patristici, che è quanto si ritrova nella parte I, s. v. «Lo spirito dell'ordine». Infine, anche se gli agostiniani godevano, insieme a domenicani e gesuiti, del privilegio di darsi norme senza passare obbligatoriamente dalla congregazione, il rinnovamento auspicato sarebbe dovuto avvenire con metodo conciliare, coinvolgendo tutti.

Il capitolo generale che si tenne alla Villanova University, nella collegiata di St. Mary, dall'agosto al novembre 1968 – il primo fuori dall'Europa – fu faticoso e travagliato. Si confrontavano due mentalità: chi voleva applicare le disposizioni alla lettera, limitandosi a eliminare quel che era divenuto obsoleto e confermando l'impianto contemplativo, e chi invece premeva per tornare ad Agostino come l'unica fonte che potesse rispondere alle urgenze di quegli anni.

A dirigere i lavori si trovò padre Agostino Trapé, il quale si sforzò di mediare. Certamente egli si rallegrava del risveglio di interesse per Agostino, lui che aveva avviato la traduzione italiana delle opere complete, sulla scia delle *Sources Chrétiennes* inaugurate da Daniélou e De Lubac. Temeva tuttavia che una lettura troppo immediata di Agostino potesse condurre fuori strada, com'era avvenuto con Calvino, Lutero e Giansenio, e invitava perciò a non disprezzare settecento anni di teologia e spiritualità dell'ordine, quelli che da alcuni erano considerati appunto incrostazioni, appesantimenti.

In che misura gli agostiniani avrebbero dovuto aprirsi alle necessità del tempo, per agire nel mondo e rendere così la loro testimonianza? Era chiaro quanto fatto dalla provincia americana, ma erano pure lampanti le difficoltà del momento. Le costituzioni furono approvate *ad experimentum* e venne lasciata a ciascuna pro-

PERCHÉ SIAMO TUTTI VILLANOVIANI

vincia la possibilità di aggiungervi statuti propri, determinando in modo più specifico ciò che potesse maggiormente giovare al bene della vita comune e al suo progresso, conservando unità e spirito di fraternità. A ogni buon conto nel 1969 fu costituito a Roma l'Augustinianum, che servisse, oltre che come centro di studi, da deposito permanente della memoria dell'ordine.

Nel 1968 l'università di Villanova introdusse le classi miste, che divennero la normalità. Si comprese presto, già negli anni Ottanta, che occorreva rafforzare i programmi in direzione delle competenze richieste dalla società. Se Villanova voleva giocare nella massima serie delle università, doveva attrarre i migliori docenti e gli studenti più brillanti ed era necessaria una dotazione finanziaria adeguata per cattedre e borse di studio. In tal senso si provvide per le facoltà di Teologia, Filosofia, Ingegneria ed Economia. Continuò l'ampliamento delle strutture messe a disposizione degli istituti e si costruirono nuove residenze per gli studenti.

Vi è qui un serio rischio, di cui Villanova è consapevole, e che è messo in luce da Massimo Faggioli, che là insegna⁸. Il modello che soggiace agli indispensabili finanziamenti è pur sempre una versione del protestantesimo, che mette l'educazione cattolica nella condizione di esporsi a essere eterodiretta, nel meno peggiore dei casi, da un cattolicesimo museale o di fantasia.

L'alternativa purtroppo è sparire. Così nel 2024 è capitato che Villanova abbia assorbito, salvandola in parte, la Cabrini University di Radnor, a soli tre chilometri di distanza, fondata dalle suore nel 1957 e divenuta insostenibile con i suoi soli 1.700 studenti. L'investimento si è aggirato intorno ai 2 miliardi di dollari: poco, se confrontato al fondo di dotazione di 19 vantato nel 2023 dalla University of Notre Dame, l'università cattolica di dimensioni maggiori negli Usa, e una frazione degli oltre 50 miliardi di *endowment* esibiti da Harvard. Similmente nel 2025 Villanova e il Rosemont College, istituito nel 1921 dalle suore del Bambin Gesù, le quali pure avevano ammesso gli studenti di sesso maschile nel 2009, hanno annunciato la loro fusione per il 2027.

6. Attualmente l'Università Villanova conta circa diecimila studenti, dei quali 6.700 *undergraduates* e oltre 3 mila *graduates*. Sebbene affermi che essi provengono da una cinquantina di paesi diversi, la composizione nel 2022 faceva registrare oltre il 70% di soggetti di estrazione e cultura anglosassone e/o discendenza europea, 9% di cultura ispanica e il 6% di radice asiatica. Il 90% è considerato «*affluent*», cioè appartenente almeno alla *upper middle class*.

Qui sta indubbiamente un altro rischio, perché Villanova, come altre università private, è costosa, nell'ordine di oltre 69 mila dollari all'anno, cui ne vanno aggiunti 18.500 per alloggio e vitto nel campus e qualche altro migliaio per libri, materiale didattico e spese varie. Insomma un modello per gli *happy few*, «appan-

74 | 8. M. FAGGIOLI, *Da Dio a Trump. Crisi cattolica e politica americana*, Brescia 2025, Scholé, cap. 2.6: «La teologia conciliare al bivio», pp. 90-97, ripreso in «Verso un nuovo patto tra papato e cattolicesimo americano», *Limes*, 5/2025, «Il rebus di papa Leone», p. 129.

LA PACE SPORCA

naggio delle élite cattoliche», come nota amaramente Faggioli⁹, che vivono chiuse in sé stesse e «si [sono] lasciat[e] alle spalle i tempi eroici della Chiesa che metteva la sua cultura e pedagogia al servizio degli immigrati»¹⁰, cioè dell'America.

Villanova cerca di far fronte a questa situazione fuori controllo come può, per quanto le esigenze di sopravvivenza in un sistema ipercompetitivo glielo permettono. Assegna borse di studio e sussidi e afferma che nel 2023 i due terzi degli *undergraduates* hanno ricevuto qualche forma di assistenza, ma nel migliore dei casi gli assegni «pesanti» sono andati a qualche centinaio di loro. Per averne diritto è comunque fondamentale dimostrare un curriculum eccellente, ottenere risultati brillanti e impegnarsi in attività sociali nel campus o al di fuori. Lo sport resta importante. L'università può essere di supporto nella ricerca di lavori compatibili con gli studi e incoraggia questa soluzione.

Parliamo in ogni modo di un'università selettiva. Nel 2023 su 23.720 domande di iscrizione ne è stato accolto poco più del 20% (4.870). Occorre avere conseguito un'ottima media liceale (Gpa) e superare con punteggio elevato uno dei due test obbligatori negli Usa, il Sat o l'Act, che hanno una forte componente statistica oppure matematico-algebrica. Quasi incredibilmente il saggio in inglese è facoltativo.

L'offerta formativa è variata e propone una sessantina di programmi bachelor, quaranta e più corsi di laurea master, dottorati e certificati professionali extracurricolari. Essa è distribuita in sei facoltà: College of Liberal Arts and Sciences; College of Engineering; School of Business; College of Nursing; School of Law; College of Professional Studies.

Liberal Arts and Sciences è il cuore di Villanova. Il collegio esiste dal 1842 e i suoi pilastri restano filosofia, teologia e studi classici. Essi sono oggi affiancati da un ampio ventaglio di insegnamenti dedicati alla conoscenza approfondita delle altre culture, sondate appunto anche negli aspetti religiosi e antropologici. Non mancano psicologia, pedagogia, scienze della comunicazione, sociologia, storia e geografia, scienze politiche. Sono previsti corsi di base di statistica e computer science. In campo scientifico si propongono i consolidati programmi di matematica e fisica, chimica e biologia. Per la maggior parte delle discipline sono disponibili programmi *major* e *minor*, ovvero materie fondamentali o complementari. I dottorati si riservano a teologia e filosofia, peraltro molto diverse dalla dogmatica a senso unico del pre-Concilio. Oggi a ragione si parla più di studi religiosi che di teologia.

Negli studi si dà particolare importanza allo sviluppo del senso critico, all'elaborazione di idee proprie e alla capacità di esporle in modo chiaro e ragionato. Vengono incoraggiati l'apprendimento reciproco tra studenti e l'attitudine al dialogo. Quanto si impara non è soltanto un arricchimento personale, ma un bene che va condiviso ogni volta che è possibile. Si insiste affinché gli studenti coltivino la dimensione spirituale e si impegnino in attività sociali sia volontarie sia parzialmen-

9. Loc. cit., p. 91.

10. *Ibidem*.

PERCHÉ SIAMO TUTTI VILLANOVIANI

te retribuite in una varietà di settori, che vanno dall'ambiente, agli immigrati, alla popolazione anziana o non autosufficiente, fino all'aiuto prestato nelle aree depresse. Le finalità formative sono volte a educare alla riflessione e al pensiero autonomo, a promuovere una comunicazione corretta, aperta all'altro e rispettosa. Il sapere è mezzo di uno spirito costruttivo, finalizzato alla risoluzione dei problemi in funzione del servizio alla comunità.

In una società lacerata e in un mondo che si sfalda, l'Università di Villanova ambisce alla formazione integrale della persona, basandosi sul patrimonio di cultura e di fede che contraddistingue la tradizione agostiniana, in cui amore per il sapere, apprezzamento della varietà dell'esperienza umana e condivisione vanno di pari passo. I principi ispiratori sono riassunti nel motto «Unitas, Veritas, Caritas». Unità significa rivolgersi non solo a tutti i cristiani, mettendo a fattor comune la tradizione, ma idealmente all'umanità intera, nella convinzione che il sapere è destinato a tutti e rappresenta un elemento unitivo. Verità, perché se è possibile la menzogna, deve esistere la verità e ricercarla è impegno da affrontare con prospettiva larga e soprattutto insieme agli altri. Carità è l'*ethos* che Agostino poneva a fondamento e scopo di ogni conoscenza.

Una trentina di anni fa Philip Gleason nel suo volume *Contending with Modernity: Catholic Higher Education in the Twentieth Century*¹¹ si chiedeva che cosa significasse essere cattolici per gli educatori nordamericani in crisi di identità. Domanda esistenziale che si ripropone oggi. In un'epoca pervasa di strumentalità, Villanova continua a testimoniare Agostino: «*Quidquid mente habetur, noscendo habetur; nullumque bonum perfecte noscitur, quod non perfecte amatur*» (Aug. Div. qq. 35,2). Non si conosce pienamente ciò che non si ama pienamente.

76 | 11. 1995, Oxford University Press, cap. 14, «The End of an Era», pp. 305 ss.